

7.1.3 Programma di Antitrust compliance

Nel dicembre 2005 l'Eni ha avviato un programma di Antitrust Compliance finalizzato all'adozione di un "codice di condotta" in materia di concorrenza, al fine di individuare le aree più a rischio e più direttamente esposte a comportamenti rilevanti a fini antitrust.

7.2. Intervento della Commissione delle Comunità Europee

Il 28 aprile 2005 si è svolto un accertamento disposto dalla Commissione delle Comunità Europee al fine di verificare l'eventuale partecipazione di Eni s.p.a. e delle sue controllate, a intese o pratiche concordate, restrittive della concorrenza nel settore delle paraffine.

La Commissione afferma, in base ad informazioni in suo possesso, che le suddette intese consistano nella fissazione dei prezzi, nella ripartizione di clienti e nello scambio di informazioni commerciali relative alle capacità di produzione ed ai volumi di vendite, con i concorrenti.

Il 3 novembre 2005 la Commissione ha trasmesso una formale richiesta di informazioni in merito all'attività del Gruppo Eni che ha fornito risposta in data 29 novembre.

Si è in attesa di ulteriori sviluppi.

7.2.1 Accertamenti della Commissione Europea sugli operatori europei nel settore del gas naturale

Nell'ambito delle iniziative di accertamento avviate il 16 maggio 2005 dalla Commissione Europea volte a verificare il grado di concorrenza nel settore del gas naturale all'interno dell'Unione Europea, è stata notificata a Eni s.p.a. la decisione della Commissione n.C(2006)1920/1, del 5 maggio 2006.

Con tale decisione è stato ingiunto a Eni s.p.a. e a tutte le società da essa esclusivamente o congiuntamente controllate, di sottoporsi ad un accertamento ai sensi dell'articolo 20, paragrafo 4, del Regolamento n. 1/2003 del Consiglio, al fine di verificare l'eventuale presenza di

comportamenti o pratiche commerciali in violazione delle norme comunitarie in materia di concorrenza, volti ostacolare l'accesso al mercato italiano della fornitura di gas all'ingrosso o a ripartire il mercato con altre imprese coinvolte in attività di fornitura e/o trasporto di gas naturale.

Nell'ambito dell'accertamento disposto dalla decisione citata, funzionari della Commissione Europea hanno proceduto ad ispezioni e all'acquisizione di documenti presso le sedi di Eni e di altre società del Gruppo.

Analoghe iniziative sono state contestualmente assunte dalla Commissione nei confronti dei principali operatori europei del mercato del gas in Germania, Francia, Austria e Belgio.

7.2.2 Intervento della Commissione delle Comunità Europee e dell'Antitrust Statunitense

Nel settembre 2002 sono state avviate, contestualmente dalle autorità americane ed europee, indagini concernenti possibili violazioni della normativa antitrust commesse tra produttori di varie tipologie di gomme sintetiche, tra i quali Syndial e Polimeri Europa.

Il primo prodotto oggetto d'indagine è stato l'EP(D)M in relazione al quale la Commissione Europea l'8 marzo 2005, ha notificato a Polimeri Europa, a Syndial e a Eni (in qualità di controllante) la comunicazione degli addebiti, aprendo pertanto la procedura di infrazione. Si è ancora in attesa della decisione della Commissione dopo l'audizione del 27 luglio 2005.

Le indagini si sono poi estese ad altri prodotti: NBR, CR, BR, SBR e SSBR.

In relazione all'SSBR il 26 gennaio 2006 la Commissione ha comunicato l'archiviazione, mentre per il BR e l'SBR la Commissione ha aperto una procedura di infrazione, è in corso un supplemento di indagine.

Anche negli stati Uniti l'EP(D)M è stato oggetto di indagine da parte dell'autorità penale di San Francisco che ha richiesto informazioni e documenti alla Polimeri Europa Americas Inc..

Sono state avviate azioni collettive (class action) in sede civile per il risarcimento del danno derivante da presunta infrazione. Nel luglio 2005 è stato sottoscritto da Syndial un *settlement agreement* della *class action* civile che

prevede il pagamento di circa 3,2 milioni di dollari, accordo approvato dal Giudice federale.

Le indagini relative all'NBR hanno determinato l'instaurazione di class action in sede civile, mentre quella avviata in sede federale è stata abbandonata dagli attori.

Relativamente al Cr, Syndial ha raggiunto un accordo con l'autorità indagante che prevede il pagamento di 9 milioni di dollari a fronte della rinuncia da parte americana a proseguire l'azione penale. L'accordo è stato approvato dal Giudice federale il 27 giugno 2005. E' stata inoltre conclusa una transazione per la class action in sede civile con il pagamento di 5 milioni di dollari, approvata anch'essa dal giudice federale l'8 luglio 2005.

Ad oggi sono pendenti unicamente i procedimenti avanti alla Commissione europea.

A fronte di questi contenziosi Eni ha stanziato un fondo.

7.3 Istruttoria dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas in relazione all'utilizzo delle capacità di stoccaggio

Con delibera n.37/06 del 23 febbraio 2006, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha avviato nei confronti di alcuni esercenti l'attività di vendita del gas, tra cui Eni SpA, un'istruttoria per l'eventuale irrogazione di sanzioni amministrative pecuniarie in relazione all'utilizzo delle capacità di stoccaggio conferite per gli anni di stoccaggio 2004-2005 e 2005-2006.

Per l'anno termico di stoccaggio 2004-2005 e per il periodo 1° ottobre 2005-31 dicembre 2005 dell'anno termico 2005-2006 l'Autorità ipotizza, in particolare, un utilizzo del servizio di stoccaggio di modulazione caratterizzato da un prelievo superiore ai quantitativi che, in ragione dell'effettivo andamento climatico, sarebbero stati necessari per soddisfare le esigenze per le quali l'impresa di stoccaggio ha riconosciuto priorità nel conferimento della capacità di stoccaggio.

Il termine di chiusura dell'istruttoria scade ai primi di agosto 2006.

7.4. Eni, Gazprom e la crisi energetica

Il 10 maggio 2005 L'Eni siglava con la società russa Gazprom¹² una bozza di accordo teso a modificare i contratti decennali di fornitura di gas.

Si prevedeva che, in cambio dell'allungamento dei contratti di approvvigionamento del gas dalla Siberia dal 2017 al 2027, l'Eni si impegnavano a ridurre di 2 miliardi di mc/anno a partire dal 2006 le sue importazioni dalla Russia per cederli alla società Gazeport, interamente controllata da Gazprom, che a sua volta avrebbe continuato a venderli in Italia attraverso una società viennese, costituita da Gazprom ed altri soci privati tra cui alcuni italiani.

L'accordo venne meno perchè fortemente criticato dall'Antitrust sulla base della considerazione secondo la quale è impensabile che Gazprom possa vendere i 2miliardi mc/cubi liberati da Eni ad un prezzo inferiore a quello praticato alla stessa Eni che di miliardi di metri cubi ne acquista da Gazprom dieci volte di più.

Tuttavia nell'ottobre 2005 i vertici Eni e Gazprom concordavano di promuovere nuovi accordi nelle attività di esplorazione di idrocarburi in Russia, nella vendita di prodotti petroliferi fuori della Russia e nella commercializzazione di gas in Europa.

Questo nuovo negoziato, esteso anche al settore petrolifero, presuppone un'intesa nuova e più ampia tra Eni e la società russa anche nella ricerca e produzione di petrolio, nuovo capitolo reso possibile adesso dalla recente acquisizione da parte di Gazprom della società Sibneft petrolifera russa.

La Russia dopo l'Arabia Saudita è il secondo produttore di petrolio e prima assoluta di gas naturale: davanti agli USA come produttore e all'Iran per le riserve.

Gazprom da sola detiene il 16% delle riserve mondiali e dalle sue forniture dipende l'Europa occidentale, sempre più legata al metano come fonte sostitutiva di petrolio e a maggior ragione l'Italia, che ha fatto una scelta energetica quasi esclusiva, avendo scelto di utilizzare il gas non solo per usi domestici, ma soprattutto per produrre il 60% circa di energia elettrica, a fronte del 4% di Francia e dell'11% della Germania.

¹² Compagnia sorta nel 1965, derivata dal Ministero sovietico per la produzione del gas, è la più grande compagnia produttrice di gas del mondo, controllando un terzo delle riserve mondiali. La proprietà di Gazprom è per il 40% ancora statale.

Appare chiaro che la crisi di cui siamo stati testimoni nell'ultimo inverno (che ha richiesto l'utilizzo dello stoccaggio strategico) ha radici nell'attuale sistema di oligopolio delle forniture da parte dei paesi produttori, i quali, visto le alte quotazioni dei prezzi (il petrolio viaggia oltre i 70 dollari il barile) e l'attuale fame di energia, sono le aziende fornitrici come Gazprom e l'algerina Sonatreh i veri attori del mercato.

Non appare impossibile, quindi, immaginare una prossima nuova crisi energetica che potrebbe essere ben più grave di quella dello scorso inverno, quando tra Russia e Ucraina scoppiò la guerra dei gasdotti e fu l'Europa a farne le spese, perché è sempre più palese la strategia economico - politica del gigante russo volta ad entrare nei mercati della distribuzione dei Paesi che comprano il suo gas per aumentare i margini di guadagno senza aumentare la produzione, passando da semplice fornitore di materie prime a protagonista di primo piano del lucroso mercato della distribuzione ai privati, acquisendo contemporaneamente un ruolo di preminenza nella politica energetica mondiale.

E tale obiettivo appare così strategico per la Russia che oltre che in Italia sta cercando di attuarlo in altri paesi europei (recenti le manovre difensive della Gran Bretagna per impedire l'offensiva di Gazprom sulla società britannica di distribuzione di gas Centrica, recente anche l'interesse per il mercato belga).

Ove non riuscisse in Europa l'intendimento russo è di rivolgersi a altri mercati.

Le tensioni fra Russia e Ucraina hanno dimostrato come il gas sia utilizzabile per fini politici, ed allo stato dei fatti la situazione energetica italiana non è di immediata conversione, di conseguenza appare necessario allargare quanto prima il nostro orizzonte di approvvigionamento di gas, ampliando il numero dei rifornitori.

Il 90% del gas arriva in Italia attraverso i gasdotti: il 33% del gas importato nel 2005 proviene dalla Russia, il 36% dall'Algeria, il 22% dal Nord Europa, il 6% dalla Libia e il restante 3% proviene dalle importazioni via nave di gas naturale liquefatto.

Per uscire da tale impasse è pertanto necessario rivolgersi a produttori più lontani (Indonesia, Egitto ecc.) di gas liquido che può arrivare in Italia via nave.

Ma tale gas deve essere poi rigassificato e in Italia l'ultimo rigassificatore è stato costruito nel 1967, dopo di ciò non si è riuscito a costruirne altri.

Indispensabile è percorrere anche tutte le fonti alternative di energia, dal carbone pulito, all'idrogeno, ai biocarburanti, in quanto la forte dipendenza dal gas ci colloca in una posizione di maggior rischio rispetto agli altri paesi europei.

7.5 EniPower

L'EniPower è stata costituita alla fine del 1999 con la missione di operare nel settore della produzione e commercializzazione di energia elettrica, per la realizzazione delle centrali elettriche si è avvalsa di strutture specialistiche del Gruppo e soprattutto dei lavori della Snamprogetti, che si è inizialmente sviluppato sulla base della "Procedura per l'aggiudicazione dell'appalto per la fornitura di turbine, generatori e caldaie a recupero ad EniPower s.p.a." fornendo la propria assistenza specialistica.

Nel 2004 la magistratura milanese iniziò indagini sugli appalti commessi dalla EniPower, nonché sulle forniture di altre imprese alla stessa EniPower.

All'EniPower, committente, ed alla Snamprogetti, appaltatore di servizi di ingegneria e approvvigionamento, in data 29 luglio 2004 venivano notificate informazioni di garanzia ai sensi della disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (d.lgs. n.231/2001).

Dalle indagini effettuate emergeva il pagamento illecito di somme di denaro da aziende fornitrici della EniPower stessa ad un suo dirigente, che è stato subito licenziato.

Nell'adunanza del 10 agosto 2004 il Consiglio di amministrazione dell'Eni esaminava la situazione e condivideva la scelta dell'Amministratore delegato di costituire una *task force* al fine di verificare il rispetto delle procedure di gruppo nelle modalità di affidamento degli appalti e forniture e loro esecuzione.

Dagli accertamenti effettuati emergeva che l'assegnazione di gran parte delle forniture era effettuata in esito a specifiche gare eseguite, nel rispetto delle procedure, con bando assoggettato alla normativa comunitaria dei c.d. "settori esclusi" (contratti per acquisto di materiali superiori a 400.000 euro e contratti per appalto lavori superiori a 5.000.000 euro); che le modifiche/varianti ai contratti risultavano generalmente definite a lavori eseguiti o in corso di completamento; il sostanziale rispetto, nella gran parte dei casi, delle procedure di progetto

concordate contrattualmente tra la Snamprogetti e l'EniPower che, come sopra detto, regolano le attività di servizio tra le due società; e la validità tecnica delle operazioni effettuate dalla Snamprogetti.

Inoltre, sotto il profilo procedurale, l'esito degli accertamenti ha fatto ritenere opportuno rivedere alcune procedure operative interne, sono inoltre stati effettuati incontri formativi ed informativi per il personale della direzione approvvigionamenti e di quella di gestione progetti.

Dagli accertamenti effettuati non appare l'emersione di inadeguatezze strutturali nell'organizzazione o nel sistema di controllo interno.

Le analisi per alcuni aspetti sono state effettuate anche da consulenti esterni.

Congruità dei valori di approvvigionamento.

Va premesso, anzitutto, che poiché ad oggi non sono ancora stati depositati gli atti nell'ambito del procedimento penale pendente avanti al Tribunale di Milano, la società non ha un quadro sufficientemente completo per poter ricostruire l'eventuale danno subito ovvero il favore accordato alle società che avrebbero erogato dazioni illecite.

In più occasioni il Top Management delle due società ha indicato direttamente e/o indirettamente il perseguimento e l'ottenimento delle condizioni di mercato. Ciò senza pregiudizio per la valutazione dei danni arrecati alle società del Gruppo, in conseguenza dei fatti di cui all'indagine.

In particolare:

- nella riunione del 10 agosto 2004 del Consiglio di Amministrazione dell'Eni, il Presidente- Amministratore delegato EniPower ha fatto presente che "il costo consuntivato di tutti gli investimenti realizzati dall'EniPower è stato sempre inferiore a quello indicato nel relativo budget" e che i fatti in questione "non hanno comportato costi superiori a quelli ordinari e perciò non hanno riflessi sul bilancio della società."
- nella riunione congiunta del 30 agosto 2004 del Comitato per il controllo interno e del Collegio Sindacale dell'Eni, il Presidente della Snamprogetti ha fatto presente di ritenere "irragionevole l'ipotesi che i prezzi delle forniture non siano adeguati al mercato e quindi anche il valore degli investimenti iscritti a libro."
- nella riunione del 23 settembre 2004 del Collegio sindacale dell'Eni:

- il Presidente della Snamprogetti ha informato che "il Consiglio di amministrazione delle Snamprogetti ha escluso impatti sui valori contabili nella situazione al 30 giugno 2004";
- il Presidente Amministratore delegato EniPower ha rappresentato che "Dalle analisi effettuate sui costi sostenuti da EniPower SpA non risulta che siano stati sostenuti costi 'fuori mercato' per la realizzazione delle centrali." e che "i casi di superamento del dato medio sono stati esaminati e non presentano anomalie, in quanto i costi aggiuntivi sono imputabili essenzialmente a costi straordinari di bonifica (Brindisi)."

Sviluppi giudiziari

Il Responsabile Affari Legali dell'EniPower, con nota del 6 giugno 2006 ha fatto presente che alla data attuale "non si è ancora avuta comunicazione circa l'avvenuta chiusura delle indagini preliminari, (a carico EniPower) né alcun provvedimento a stralcio per l'archiviazione della sua specifica posizione di indagata¹³, sebbene la società, come del resto rappresentatole dai propri difensori, abbia ogni ragione per attendersi tale formale esito positivo."

Di recente è stata raggiunta da analoga informazione di garanzia la consociata Snamprogetti che svolgendo la funzione di appaltatore di EniPower spa in forza di apposito contratto di appalto di servizi di ingegneria relativo all'articolato programma di investimenti per nuove centrali termoelettriche di EniPower, conservava e conserva tutt'ora gran parte della documentazione concernente le gare relative a tale programma.

Prosegue, avanti il Tribunale di Milano, Sez. lavoro, il giudizio di opposizione al decreto ingiuntivo notificato dal dipendente licenziato per il pagamento di spettanze retributive non corrisposte dalla Società all'atto del licenziamento (circa 74.000 euro).

EniPower ha presentato domanda, innanzi al Tribunale di Milano, di risarcimento danni per oltre 4 mln/euro con richiesta di sequestro conservativo che è stata accolta fino a "(..) concorrenza di 2 milioni di euro."

Il dipendente licenziato ha inoltre intrapreso "una seconda azione 'lavoristica' avanti il Tribunale di Milano per "(..) preteso 'demansionamento' ed ingiustificato

¹³ Per quanto noto Snamprogetti versa nella stessa situazione.

licenziamento (...). Il ricorrente ha domandato la reintegra o, in subordine, un consistente risarcimento (...) dei danni asseritamene a lui causati.”

Infine, il 26 aprile 2006 la Procura regionale per la Lombardia della Corte dei Conti ha notificato il sequestro conservativo di beni, mobili e non, del dipendente licenziato per complessivi euro 2,950 milioni circa presso terzi (incluso l'INPS).

L'atto è unico anche per il sequestro dei beni, fino all'importo di euro 1,386 milioni circa, contestualmente disposto nei confronti di un altro dipendente Snamprogetti egualmente indagato per il procedimento

7.6 Eni e l'ambiente

Le attività di Eni per loro natura comportano rischi industriali e ambientali in quanto gestisce e possiede impianti industriali, quali raffinerie e complessi petrolchimici, che presentano rischi elevati di incidenti, come esplosioni, incendi, emissioni di gas nocivi, fuoriuscite di prodotti tossici e produzione di rifiuti non biodegradabili, con conseguenze immaginabili sia per le persone che per l'ambiente.

Per la valutazione e gestioni dei rischi industriali e ambientali Eni ha adottato norme e standard di comportamento in linea con la direttiva Seveso II dell'UE.

Per assicurarsi che le attività operative in tutti gli ambiti di presenza vengano svolte minimizzando gli impatti ambientali, Eni ha sviluppato un complesso sistema di gestione HSE certificato da verificatori accreditati a livello internazionale.

Prima di avviare un'attività, in qualunque parte del mondo, viene realizzata la valutazione di impatto ambientale. Durante l'esercizio, l'attività produttiva è monitorata attraverso metodologie che consentono di ottenere segnali precoci di possibili impatti sull'ambiente. A conclusione della realizzazione di un'opera il territorio è restituito nelle condizioni preesistenti e, ove non sia possibile, Eni si impegna al recupero e alla riqualificazione dell'ambiente.

In tale contesto, Eni ha acquisito un'esperienza particolarmente significativa nella posa dei gasdotti. Il tracciato è scelto, tra diverse alternative sulla base di considerazioni relative all'impatto ambientale, alla sicurezza del trasporto e alla fattibilità tecnico-economica. Nella fase di costruzione vengono scavate delle trincee per la posa delle tubazioni utilizzando tecnologie che interferiscono il meno possibile

con l'ambiente circostante. Una volta terminata la posa viene effettuata un'accurata operazione di ripristino in modo da riportare il terreno nelle condizioni originali.

Eni è impegnata altresì a salvaguardare la biodiversità in tutti i contesti in cui si trova a operare.

L'attività ha l'obiettivo di valutare e ridurre i potenziali impatti derivanti delle attività petrolifere e di sviluppare best practice volte ad integrare la conservazione della biodiversità sia nel sistema di gestione ambientale che nelle attività operative. Un esempio dell'approccio in questo campo è rappresentato dal progetto AgriBioDiversity che Eni sta realizzando nel sud d'Italia in collaborazione con un partner.

Nell'area industriale della Val d'Agri si è conclusa la prima fase del progetto di caratterizzazione e valutazione dello stato della biodiversità nelle zone interessate dalle attività petrolifere. Le attività in corso vengono condotte sia su scala territoriale, integrando indagini ecologiche con studi relativi al contesto socio-economico, che a livello sito specifico. Le prime hanno l'obiettivo di fornire un quadro generale dell'area che identifichi gli attributi salienti dell'ecosistema locale, metta in luce i cambiamenti di lungo periodo dovuti a fattori esterni e gli effetti legati alle attività petrolifere.

Le attività condotte a livello sito specifico sono invece focalizzate in zone direttamente interessate dalle operazioni petrolifere, selezionate durante le visite esplorative e tenendo anche conto delle indicazioni emerse nel corso delle consultazioni con gli *stakeholder* locali. Come indicatori biologici, vengono utilizzate specie floro-faunistiche sia selvatiche che domestiche fra cui licheni, faggi, salamandre, picchi, imenotteri e animali da pascolo. Fra gli indicatori socio-economici, viene valutata l'impronta ecologica della popolazione e le tendenze di lungo periodo nell'utilizzo delle risorse ambientali.

Per il monitoraggio e la valutazione della qualità ambientale delle aree operative Eni ha anche in corso delle attività di monitoraggio ecotossicologico basate sull'utilizzo dei biomarker che consentono di rilevare segnali precoci di esposizione a sostanze tossiche.

Nel 2003 ha introdotto il Modello di Sistema di Gestione (MSG), procedura quadro applicata in tutte le unità operative, basato su un ciclo annuale di pianificazione, attuazione, controllo riesame dei risultati, orientato alla prevenzione

dei rischi, al monitoraggio sistematico ed al controllo delle performance HSE (Salute, sicurezza, Ambiente) che prevede anche audit di tali processi.

Al 31 dicembre 2005 sono stati svolti sei *audit* e quattro sono in programma per l'esercizio in corso.

Sul fronte HSE sono stati registrati nel 2005 i minimi storici degli incidenti infortunistici per il personale e la spesa annuale è aumentata del 33% rispetto al 2004 per un totale di 1.496,7 milioni di euro, con l'obiettivo di rispondere alle attese degli *stakeholder* sia sotto il profilo della sicurezza che della tutela ambientale.

Il cambiamento climatico connesso all'aumento delle emissioni di gas serra (GHG) rappresenta un tema ambientale globale con impatto sui sistemi economici, sulle popolazioni e sulle generazioni future. La grande rilevanza nell'agenda internazionale è indipendente rispetto alle congiunture energetiche e alle diverse posizioni dei singoli Paesi.

Con l'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto nel 2005 e la successiva Conferenza delle Parti di Montreal (COP 11), il cambiamento climatico è diventato il tema ambientale più importante per l'evoluzione del settore energetico.

A partire dal 1 gennaio 2005, è stato avviato in Europa lo Schema Europeo di Emission Trading (ETS) per la mitigazione dei rischi del cambiamento climatico, che coinvolge le installazioni industriali con le maggiori emissioni di CO₂.

In tale ambito, Eni è uno dei maggiori attori europei e in Italia è il primo gruppo industriale per numero di impianti coinvolti (61 impianti pari al 7% delle installazioni totali) e il secondo per quote attribuite dal Piano Nazionale di Assegnazione (22,4 MtCO₂ nel 2005, pari a circa il 10% delle quote complessivamente assegnate).

Per partecipare all'ETS, Eni ha introdotto processi organizzativi, coinvolgendo oltre 200 esperti, per monitorare e contabilizzare le emissioni in tutti gli impianti gestiti nel mondo, pianificare interventi e investimenti per la riduzione delle emissioni, diffondere le conoscenze e le *best practice* all'interno dell'organizzazione, attuare un piano di bilanciamento interno delle emissioni, valorizzare il surplus generato.

Oltre alla partecipazione all'ETS, Eni sta sviluppando un portafoglio di progetti di riduzione delle emissioni basati sui Meccanismi Flessibili del Protocollo di Kyoto (CDM - Clean Development Mechanism e JI - Joint Implementation).

E' stato sottoposto al CDM Executive Board il progetto di generazione elettrica realizzato a Kwale in Nigeria, che impiega il gas associato prima bruciato in torcia e genera riduzioni di emissioni pari a 1,5 MtCO₂/anno.

L'impianto di Kwale contribuisce allo sviluppo sostenibile della Nigeria, aumentando la capacità di generazione elettrica di circa il 13% e riducendo le emissioni di gas serra (GHG).

Questo progetto si inserisce nell'ambito di un Accordo Volontario, firmato nel 2003, tra Eni e il Ministero dell'Ambiente italiano con l'obiettivo di ridurre le emissioni GHG assegnate dal Protocollo di Kyoto. In parallelo allo sviluppo di iniziative CDM, Eni ha iniziato lo studio delle opportunità di progetti JI nei Paesi più promettenti.

Rischi di costi e responsabilità ambientali sono, pertanto, inerenti ad alcune attività e prodotti Eni e, quindi, non può essere escluso con certezza che la società possa incorrere in costi o responsabilità anche di proporzioni rilevanti perché allo stato attuale delle conoscenze, è difficile prevedere gli effetti dei futuri sviluppi tenendo conto tra l'altro dell'applicazione del decreto del Ministro dell'ambiente n.471/1999, degli eventuali effetti di nuove leggi e regolamenti per la tutela dell'ambiente quali quelli derivanti dal decreto del Ministro dell'ambiente n.367/2004 riguardante la fissazione di standard di qualità dell'ambiente acquatico per le sostanze pericolose e dal d.lgs. n.59/2005 in materia di autorizzazione ambientale integrata, dall'applicazione della direttiva 2004/35/CE relativa alla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale, richiamata dalla legge finanziaria 2006.

Infine, il 10 febbraio 2006 è stato approvato dal Governo il c.d. "Codice ambientale", tale codice recepisce inoltre la direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, gli effetti di eventuali innovazioni tecnologiche per il risanamento ambientale, la possibilità di controversie e la difficoltà di determinare eventuali conseguenze anche in relazione alla responsabilità di altri soggetti e ai possibili indennizzi.

7.7 Progetto Fondazione

Con deliberazione del Consiglio di amministrazione del 21 giugno 2006 l'Eni ha deliberato la costituzione di una fondazione avente lo scopo di dotare l'Eni di uno strumento idoneo al miglioramento complessivo della propria capacità di dare risposte coerenti, coordinate ed efficaci alle crescenti aspettative della società civile, in particolare dei propri *stakeholder* di riferimento, in termini di coinvolgimento attivo in iniziative di solidarietà sociale, in Italia e all'estero.

In concreto la Fondazione svolgerà un'attività di assistenza sociale su specifiche problematiche definite da un "Regolamento" adottato dal Consiglio di amministrazione e quindi modificabile nel tempo.

Capitolo VIII

Contenziosi rilevanti

8.1 Ambiente

Nel 1999 la Procura della Repubblica di Gela avviava un'indagine al fine di accertare l'eventuale inquinamento del suolo e delle acque reflue che sfociano nel mare antistante la raffineria.

Nel novembre 2002 veniva notificato l'atto di costituzione di parte civile da Italia Nostra e dall'Associazione Amici della Terra, con richiesta di risarcimento danni di 15.050 milioni di euro.

All'esito dell'istruttoria dibattimentale, nel luglio 2003 il giudice competente pronunciava ordinanza con la quale, ravvisando la più grave ipotesi di cui all'art. 440 del codice penale (adulterazione di acque e di sostanze alimentari), disponeva la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero.

Nel giudizio si costituivano parti civili tre associazioni ambientaliste che hanno chiesto a titolo risarcimento danni la somma complessiva di 551 milioni di euro. Due delle tre associazioni hanno citato altresì la Raffineria di Gela SpA quale responsabile civile.

Nel 2000 la Procura della Repubblica di Gela promuoveva un'indagine in relazione ad asserite emissioni provocate da diversi impianti della raffineria di Gela che avrebbero causato effetti nocivi alla salute di cittadini di Gela, nonché per non avere dichiarato tali emissioni in violazione del D.P.R. n. 203/1988. L'indagine sfociava in un decreto di citazione a giudizio per fatti avvenuti dal 1997. Si sono costituiti parte civile il Comune di Gela, la Provincia di Caltanissetta e altri, con richiesta di risarcimento danni di complessivi 878 milioni di euro. Il giudizio di 1° grado è pendente innanzi al Tribunale Penale di Gela.

Nel 2002 la Procura della Repubblica di Gela ha avviato un procedimento per presunto danneggiamento derivante dalle emissioni degli impianti dello stabilimento di Gela di proprietà di Polimeri Europa SpA, Syndial SpA (già EniChem SpA) e Raffineria di Gela SpA. Enti locali, associazioni

ambientaliste, proprietari di terreni che sarebbero stati danneggiati si sono costituiti parte civile. Il 17 gennaio 2005 si è concluso il secondo incidente probatorio volto ad accertare quali siano le emissioni provenienti dal sito di Gela che avrebbero determinato i presunti danni lamentati. Il 3 febbraio 2006 è stato depositato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari.

Nel 2002 la Procura della Repubblica di Gela ha avviato un'indagine penale concernente la raffineria di Gela al fine di verificare la qualità delle acque sotterranee presenti nell'area della raffineria. Le contestazioni mosse riguardano la violazione di norme ambientali in tema di inquinamento delle acque e dei suoli nonché un'ipotesi di smaltimento non autorizzato di rifiuti.

Il Giudice per le indagini preliminari il 7 novembre 2003 ha accolto la richiesta della Procura di procedere con incidente probatorio alla verifica dello stato dei serbatoi della raffineria stessa, nonché di accertare se da eventuali rotture degli stessi possano essersi verificate perdite di prodotti petroliferi nel terreno con possibile inquinamento delle falde sottostanti la raffineria.

Lo stesso Giudice accogliendo un'ulteriore richiesta della Procura della Repubblica di Gela, il 3 novembre 2003, aveva disposto il sequestro preventivo di 92 serbatoi della raffineria, successivamente dissequestrati a eccezione di 9 che non interferiscono con la piena operatività ed efficienza della raffineria. La relazione depositata dai consulenti del Pubblico Ministero è in corso di esame nelle udienze di trattazione.

Nel marzo 2002 la Procura della Repubblica di Siracusa ha avviato un'indagine concernente l'attività della raffineria di Priolo per avvelenamento doloso di acque destinate al consumo umano e disposto una consulenza tecnica, in corso di espletamento, volta ad accertare se e in qual modo si siano verificate infiltrazioni di prodotti petroliferi provenienti dalla raffineria nella falda profonda, ivi compresa quella parte di essa che alimenta i pozzi di acqua utilizzati per il consumo umano nel territorio di Priolo. Il procedimento si trova nella fase di indagini preliminari.

In relazione a indagini giudiziarie sul fenomeno della subsidenza eventualmente imputabile alle attività minerarie, il 21 maggio 2004 il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Venezia, in esecuzione del provvedimento del Giudice dell'udienza preliminare presso il Tribunale di

Rovigo, ha posto sotto sequestro preventivo i giacimenti Dosso degli Angeli, Angela/Angelina - Ravenna Mare Sud e le piattaforme e i pozzi ivi esistenti.

Il 10 giugno 2004, su ricorso della difesa, il Tribunale del riesame di Rovigo ha ordinato il dissequestro dei giacimenti Angela/Angelina - Ravenna Mare Sud e delle piattaforme e pozzi ivi esistenti, decisione confermata il 10 marzo 2005 dalla Corte di Cassazione. Il 5 febbraio 2003, con analogo provvedimento del Tribunale di Rovigo, era stato eseguito il sequestro preventivo della piattaforma Naomi/Pandora, dei pozzi Naomi 4 Dir, Naomi 2 Dir, 3 Dir - Pandora 2 Dir e della condotta sottomarina per il trasporto della produzione a Casalborgorsetti. Eni ritiene di avere sempre agito nel rispetto delle leggi munita delle necessarie autorizzazioni.

Tenuto conto dei rilievi dei consulenti della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Rovigo, da cui traggono origine le richieste di sequestro, Eni ha costituito una commissione scientifica, indipendente e interdisciplinare, presieduta dal prof. Enzo Boschi, professore ordinario di sismologia presso l'Università degli Studi di Bologna e presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, e composta dai maggiori esperti internazionali di subsidenza derivante dall'estrazione di idrocarburi, con il compito di verificare la misura, gli effetti e gli eventuali strumenti più opportuni per neutralizzare o ridurre quei fenomeni che fossero imputabili all'estrazione di idrocarburi da parte di Eni nel ravennate e nel Nord Adriatico sia a terra sia a mare. La Commissione ha prodotto uno studio dal quale risulta che non sono ipotizzabili pericoli per la pubblica incolumità o danni all'ambiente né constano a livello mondiale incidenti concernenti la pubblica incolumità originati dalla subsidenza indotta dalla produzione di idrocarburi. Lo studio inoltre evidenzia che Eni utilizza le più avanzate tecniche esistenti per la previsione, la misurazione e il controllo del suolo.

Il procedimento è in fase di dibattimento di primo grado e, in data 11 maggio 2006, il Tribunale ha autorizzato la costituzione di parte civile di Regione Veneto, Ente Parco delta del Po, Provincia di Ferrara, di Venezia, Comune di Venezia, Comune di Comacchio, Provincia di Rovigo, più due soggetti privati. A sua volta, l'Eni si è costituita per potersi difendere come preteso responsabile civile.